

# A TU PER TU CON IL REGISTA GUIDO DE MONTICELLI

Sua la firma dello spettacolo teatrale *Lupi e Pecore* che attraverso una girandola fatta di humor nero e continui ribaltamenti di prospettive, ci insegna che in fondo siamo tutti un pò lupi e anche un pochino pecore

**Carolina Laperchia**

«È un testo formidabile, crudele, umoristico e di grande forza morale proprio perché parla del male». A tingeggiare con rapidissime e incisive pennellate di colore Lupi e Pecore, un'opera sorprendente e ricca di humor nero contemplata nel Cartellone del Teatro Nuovo Giovanni da Udine e presentata di recente al pubblico, è lo stesso regista Guido De Monticelli, direttore artistico del Teatro Stabile della Sardegna. Un'opera partorita a fine Ottocento dal padre della drammaturgia russa, Alexandr Ostrovskij, e che porta in scena temi di profonda attualità e questioni che da sempre crucciano l'essere umano. «Sebbene venga pronunciata in un momento del tutto casuale del testo, c'è una battuta che noi registi citiamo spesso e che in fondo è la



chiave concettuale di tutto - racconta De Monticelli -

Un personaggio, rivolgendosi a un altro, chiede ad un certo punto *Scusi, ma lei ha mai saputo la differenza tra un'azione buona ed una cattiva?* Questo scavezzacollo, che non sa fare nulla nella vita se non falsificare lettere e cambiali e che poi, in realtà, è il nipote dello scrivano del paese, risponde *A dire il vero io la differenza non la so...e d'altra parte questa è pura filosofia. Questa battuta dice tutto*».

**Guido, prima di ritornare sul significato e sui temi racchiusi nell'opera di Ostrovskij partiamo dalla cornice storico - geografico in cui si svolgono i fatti e che si traduce in un piccolo villaggio russo del 1874. Questo il serbatoio narrativo costruito...**

Esatto. È proprio in un piccolo villaggio di provincia che tutto comincia e la vicenda stessa Ostrovskij la prese da una cronaca giudiziaria dell'epoca che tuttavia egli stesso poi rielaborò e arricchì in maniera molto libera. La figura centrale è quella di una vecchia e pia zitella che in realtà è un vero e proprio mostro di interessi e malversazioni che lei però copre e giustifica con tutta la sua opera di bene rivolta ai poveri. La storia coinvolge una serie di personaggi, che sono poi gli abitanti del villaggio, mentre il mondo sembra apparentemente suddiviso in due precise categorie: i lupi, che divorano tutto e che attuano una continua e feroce spoliatura degli altri, e le pecore che invece accettano ogni cosa. Alla fin fine però cosa dice Ostrovskij? Dice che il mondo è fatto certamente di lupi e di pecore ma che i lupi non prospererebbero così tanto se non esistessero anche le pecore che però alla fine diventano anch'esse lupi in una giostra di pura crudeltà e in una girandola di fregature che assicura anche momenti esilaranti e di comicità.

**Poi però in questo piccolo villaggio accade qualcosa, arriva un elemento esterno che solo in apparenza sembra sciogliere i nodi di questa girandola... uno strano deus ex machina...**

Lo scioglimento è prodotto proprio da un personaggio clamoroso che interviene nella seconda parte del dramma diventandone il protagonista. È un agiato signore

di Pietroburgo che arriva al villaggio dove ha alcune proprietà e comincia a costruirsi la sua ragnatela di interessi acquistando oltretutto, e a poco prezzo, tutti i boschi del circondario perché sa che proprio lì stanno per cominciare i lavori della linea transiberiana che si rivelerà una miniera d'oro. Lui alla fin fine è il più lupo di tutti quanti perché riesce a mettere a tacere le piccole malversazioni del villaggio e a sistemare i suoi affari, compresi quelli di cuore giacché riesce a sposare una ricca vedova della zona.

**E poi c'è il finale che di felice, in realtà, ha ben poco...**

Esattamente. È vero che tutta la vicenda si conclude con due matrimoni addirittura ma entrambi sono di puro interesse e quindi il finale racchiude poi quel grottesco che è parte integrante di questi personaggi senza scrupolo.

**Guido, stiamo dunque parlando di un'opera di fine Ottocento ma già profondamente vicina alla nostra realtà. Si rivela infatti un fecondo serbatoio di riflessioni lucide e molto amare su un mondo che tutto sommato pare non essere affatto cambiato...**

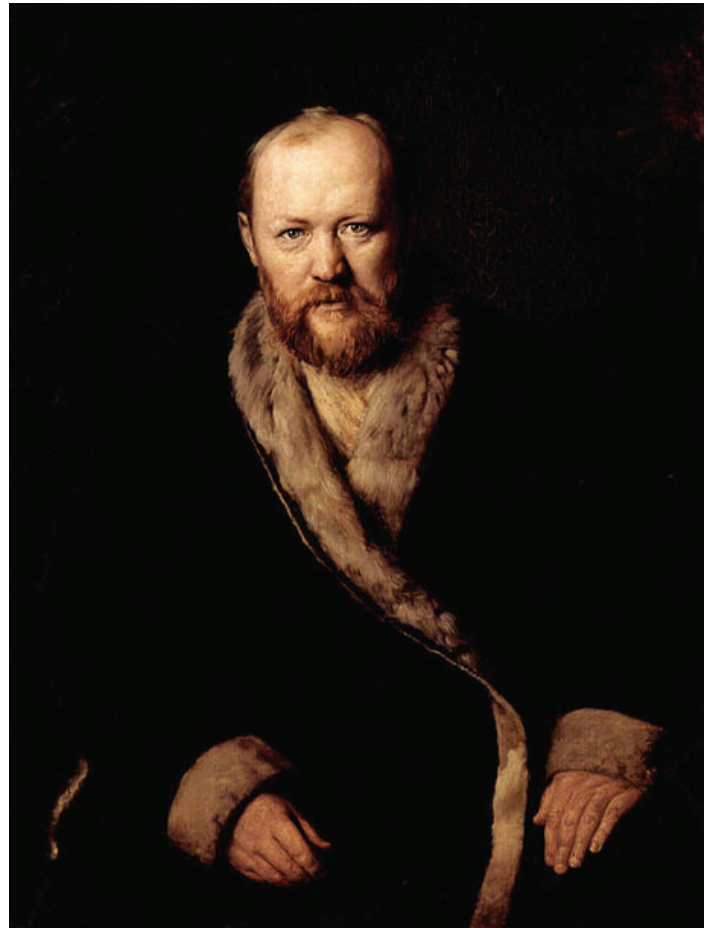
In questa commedia in fondo si parla continuamente del confine spesso poco definito tra azione buona e cattiva ma si parla anche di amori. Amori apparentemente disinteressati che poi però nascono sempre da un preciso interesse personale. Nella vicenda c'è per esempio una giovane ragazza da marito che riesce a sposare uno scapolo impenitente ma solo per pura voglia di avere un ruolo sociale. C'è poi il tema legato alla falsa religiosità, al senso di un bene fittizio che giustifica ruberie e sotterfugi e spicca infine il messaggio per cui il mondo è pieno di tanti lupi ma anche di tante pecore che accettano un certo modo di fare considerandolo come un normalissimo così fan tutti.

**Per quale motivo Lupi e Pecore è considerato il capolavoro di Ostrovskij?**

In realtà non è l'opera più conosciuta; per noi sono più familiari l'Uragano o la Foresta ma Lupi e Pecore, una delle sue ultime opere, resta comunque quella che più si insinua nei tempi. Ha una forza davvero importante e questo forse la rende l'opera più forte attinente e coinvolgente.

**Guido parliamo di questo drammaturgo, considerato il fondatore del teatro russo moderno...**

Intanto è un grandissimo drammaturgo che noi in Italia facciamo pochissimo mentre in Russia è un indiscusso punto di riferimento e soprattutto un banco di prova con cui tutti, attori e registi, prima o poi devono confrontarsi. Gogol, prima di lui, già disegna la linea di un dramma che è molto legato all'aspetto di questa lotta tra bene e male, al nero che però in realtà nasconde anche un grande impulso morale, ad un tipo di commedia che all'interno ha sempre una grande voglia di riscatto e, almeno per Gogol, di spiritualità.



**Ritratto di Alexander Ostrovsky**

Ostrovskij si inserisce in questa linea che poi prosegue fino a Cecov. La parentela tra questi drammaturghi è straordinaria; sono autori tanto diversi ma anche tanto legati come forse in nessuna cultura succede.

**Lei, come già ribadito, firma la regia di questo spettacolo. Questa operazione che cosa comporta e quanto senso di responsabilità si avverte nel momento in cui ci assume il compito di dare voce, forma e movimento ad un'opera che qualcuno ha scritto?**

Il senso di responsabilità dovrebbe essere sentito fortemente da ciascuno di noi. Io lavoro molto in diretta, insieme agli attori, non precludendomi mai nessuna via nel momento in cui sono sul palco a provare. Credo che fare la regia di uno spettacolo richieda una dote fondamentale, quella di sapere o comunque cercare di ascoltare realmente di che cosa suona un'opera, quali i suoi capisaldi e le sue possibilità forse persino allontanando da sé la propria individualità, facendo sì che regia e attori diventino una cassa armonica, un lavoro d'ensemble. Stiamo parlando di commedie di grande complesso, con grandi ruoli e in cui si richiede un gioco corale importante. Bisogna imparare ad essere accoglitivi, ad aprire la porta a tanti più sensi e capire che il teatro è un gioco dell'intelligenza e della fantasia.